

FRANCESCA SINIGAGLIA

Al cuor non si comanda: Fabio Fabbi in Oriente

L'obiettivo di questo scritto è presentare in maniera completa la produzione documentaria di Fabio Fabbi (Bologna, 1861 - Casalecchio di Reno, 1945) realizzata in Egitto nel 1886 e negli anni immediatamente successivi al viaggio.¹

Una documentazione, in parte inedita, che è alla base del suo conseguente successo internazionale in campo pittorico. Le fonti che verranno analizzate sono di due tipologie: si descriverà prima il taccuino autografo compilato durante il viaggio in Egitto del 1886 (da ora citato come Taccuino 1886), di proprietà dell'Archivio Fabio Fabbi e attualmente esposto presso il Museo Ottocento Bologna. Successivamente si presenterà l'album a stampa *Egitto. Ricordi*, pubblicato dall'artista nel 1889 e di cui sono attualmente note solo due copie, una conservata presso la Biblioteca Marucelliana di Firenze e l'altra nell'Archivio Fabio Fabbi consultabile al Museo Ottocento Bologna.

Prima di addentrarci nelle fantasmagorie orientaliste di Fabbi, analizziamo la sua figura in rapporto alle città da lui frequentate. Figlio di Giuseppe, medico chirurgo, e di Emilia Negri, possidente terriera, Fabio crebbe a Bologna seguendo il fratello Alberto (Bologna, 1858 - 1906), più grande di lui di due anni e quindi più conosciuto".²

I Fabbi erano una famiglia ben inserita nel contesto felsineo e molto stimata. Abitavano in via Santo Stefano 57.

Fabio denotò già da ragazzo una personalità metodica e razionale, decidendo di frequentare l'Accademia di Belle Arti di Bologna dove otterrà numerosi successi. In una lettera inedita datata 4 ottobre 1883 scritta allo storico dell'arte e amico Giovanni Magherini Graziani (1852-1924) indicò la collocazione del suo studio a Bologna, presso Palazzo Malvasia in via Zamboni 18, inserendo anche un bozzetto del portone dell'edificio (fig. 1). Aveva già iniziato a lavorare

¹ Per uno sguardo generale sulla produzione pittorica del pittore si veda *Fabio Fabbi (1861-1945). Il viaggio dell'anima*, a cura di Edoardo Battistini e Francesca Sinigaglia, Bologna, Fondantico, 2021, che costituisce una prima indagine documentaria dopo anni di oblio. Il catalogo ragionato dell'artista è attualmente in corso di produzione da parte di chi scrive.

² La figura di Alberto è stata approfondita in F. SINIGAGLIA, *Alberto Fabbi (1858-1906): Orientalismo e Ritrattistica tra Bologna, Firenze ed Alessandria d'Egitto*, «Strenna Storica Bolognese», LXXIII, 2023, p. 105-134.

alacremenente per la realizzazione di acquerelli che andavano a illustrare le riviste del periodo.

Completato lo studio a Bologna, si trasferì a Firenze, raggiungendo così il fratello Alberto che aveva aperto il suo *atelier* in Lungarno Serristori 11. Nella culla del Rinascimento decise di affrontare il Corso Speciale di Scultura, ottenendo anche diversi premi, come la medaglia per il bassorilievo *Una questione d'onore*. Proprio una testimonianza scritta da Giovanni Magherini Graziani in una rivista fiorentina, datata 16 aprile 1885, un anno prima della partenza per l'Egitto di Fabbi, riportava la fama scultorea dell'artista e la sua personalità poliedrica:

Il Fabbi è un giovane sui ventitré anni, nato a Bologna e stabilito da qualche tempo a Firenze, cioè fino da quando venne a proseguire i suoi studi alla scuola di scultura della nostra Accademia. È di statura giusta, piuttosto asciutto, e di temperamento nervoso: cammina svelto, impettito; alle volte quasi saltellante. Ha il naso diritto, il colorito vigoroso, gli occhi vivaci e penetranti: sulla bocca un po' tagliata all'insù, fanno capolino due baffi incipienti: fra le labbra, rosse come il cinabro gli si vedono denti bianchi. È quasi sempre di buonissimo umore e ci vogliono proprio cose grosse per fargli perdere l'abituale sua serialità ed il suo frequente sorriso; poi anche se si stizzisce si rimette presto. È uno di quegli uomini che si giudicano alla prima, basta guardarlo. Nel vedere quella fronte alta, quella fisionomia aperta, quelle mosse vivaci, quelle pupille irrequiete si giudica subito per un artista pieno di vita e di talento.

Fino dai primi studi dette a sperar bene di sé: poi vinse il concorso di scultura, bandito dall'Accademia col bassorilievo *Una questione d'onore*. L'ex-tempore poi che egli fece è bellissimo. Lo scolare Fabbi fece onore al suo maestro Rivalta.³

Attraverso lo scultore di chiara fama Augusto Rivalta (Alessandria, 1837 - Firenze, 1925) Fabbi iniziò ad entrare in contatto con un ambiente dalle suggestioni internazionali. In particolare, la frequentazione con il Circolo degli Artisti lo stimolò ad aggiornarsi sulle tendenze artistiche del momento, che vedevano il completo successo dei pittori della Macchia. Del periodo fiorentino, che anticipò la sua visita ad Alessandria d'Egitto nel 1886, rimangono poche testimonianze che andranno sviluppate da chi scrive in separata sede. Intanto si rimanda all'approfondimento di Renato Roli sul Fabbi medaglista, di cui il Gabinetto dei Disegni e delle Stampe della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna conserva notevoli disegni autografi.⁴ Ci si limiterà a dire che la produzione di Fabbi nel periodo pre-1886 si concentrò soprattutto sulla scultura e sull'acquerello, ottenendo notevoli successi anche grazie alla frequentazione del gruppo che gravitava attorno al Circolo Artistico e alle numerose celebrazioni degli eventi fiorentini.

Sempre Magherini descrisse il suo studio subito prima della partenza in Egitto:

Chi volesse avere in un tempo solo una giusta idea del talento di Fabbi, delle sue

³ GIOVANNI MAGHERINI GRAZIANI, *Artisti fiorentini*, «L'arte. Rivista di lettere, di arti, di teatri, di società», XIII, n. 4, 16 aprile 1885, p. 25-26.

⁴ RENATO ROLI, *Fabio Fabbi (1861-1946) medaglista. Un inedito album di disegni e foto di 'modelli' per medaglie*, «L'Archiginnasio», CII, 2007, p. 516-568.

abitudini, della sua attività bisognerebbe che visitasse il suo studio, nel lungarno Serristori. Là, da una parte, vedrebbe in artistico disordine acquerelli, caricature, tocchi in penna, acqueforti, gruppi, statuette, maschere e vasi giapponesi, cornici da specchi, bronzi falsificati abilmente, tutta roba fatta da lui: vedrebbe il velocipede, quello sul quale è andato da Firenze a Bologna, con un tempo indiavolato, vedrebbe la chitarra, colla quale prende parte a concerti ed a serenate, vedrebbe i registri di amministrazione del giornale *Pagine d'album* che egli pubblica assieme a suo fratello e col Nobili e che ha già incontrato il favore degli intelligenti.⁵

Leggendo con attenzione la descrizione del suo studio si capisce bene come Fabbi stesse portando avanti la sua attività scultorea e che, soprattutto, l'arredamento scelto in quegli anni era ancora in stile occidentale, certamente diverso da quello presentato nelle note fotografiche degli anni successivi, realizzate dopo il ritorno dall'Oriente.

Che cosa scatenò dunque l'improvvisa virata verso la pittura ad olio? È Angelo De Gubernatis a dare l'indicazione più veritiera, descrivendo un giovane di elevato ingegno che fu inaspettatamente colpito dalla passione per l'Oriente: «al Fabbi un'altra Dea sorrideva: la pittura, per la quale aveva nutrito in segreto grandissima simpatia, ed alla quale si era dedicato studiando indefessamente da solo, lavorando moltissimo senza produrre mai nulla in pubblico». ⁶ A detta di De Gubernatis infatti fu proprio grazie ad «un viaggio fatto in Egitto nel 1886» che «tale passione ebbe il sopravvento sulla scultura» aprendo a Fabbi una «nuova carriera tra i più forti pittori orientalisti del nostro paese». ⁷ La notizia del viaggio fu riportata nel suo *Dizionario degli artisti viventi* senza una indicazione cronologica precisa: solamente l'inaspettato ritrovamento del taccuino di viaggio autografo ha potuto documentare con precisione l'itinerario e le tempistiche. Dalla metà di giugno alla fine di ottobre del 1886 è da collocarsi dunque il momento preciso del viaggio in Oriente di Fabbi che fu l'evento scatenante per la sua passione verso la pittura orientalista. Come accennato, il taccuino, di proprietà dell'Archivio Fabio Fabbi, è esposto al Museo Ottocento Bologna: la collezione permanente conserva un nucleo importante di documentazione archivistica e pittorica dell'artista, significativo per testimoniare la sua presenza sulla scena internazionale del periodo. ⁸

Il taccuino (fig. 2) è composto da 35 carte e descrive sinteticamente ma quasi quotidianamente la sua esperienza nei cinque mesi di permanenza in Egitto. Sfogliandolo, risulta chiaro come Fabbi rimase completamente affascinato dalla cultura egiziana, dagli usi e costumi orientali. Dall'andata al ritorno passarono esattamente 139 giorni, come lui stesso appuntò a matita all'inizio. Le tre cartine geografiche realizzate su carta velina tracciano l'esatto itinerario: per arrivare in Egitto, l'artista impiegò quindici giorni. Da Firenze, lunedì 14 giugno, Fabbi

⁵ G. MAGHERINI GRAZIANI, *Artisti fiorentini* cit.

⁶ ANGELO DE GUBERNATIS, *Fabbi (Fabio)*, in *Dizionario degli artisti viventi*, Firenze, Le Monnier, 1889, p. 189-190: 189.

⁷ *Ibidem*.

⁸ *M8. Museo Ottocento Bologna. Guida al museo*, a cura di F. Sinigaglia e Maria Stella Ingino, Bologna, Pendragon, 2023.

raggiunse Livorno per poi imbarcarsi diretto a Napoli: «imbarcato sul vapore ENNA capitano Rocco, alle ore 4,50 pomeridiane, ore 6 $\frac{3}{4}$ partenza».⁹ Da Napoli ripartì nel pomeriggio di giovedì 17 per giungere la sera successiva ad Augusta, dove rimase cinque giorni a bordo in quarantena preventiva (fig. 3). È noto il nome della nave, che l'artista abbozzò a matita sul taccuino indicando «Barco Bestia».¹⁰ Sono noti inoltre i nomi del capitano marittimo Giuseppe Elena e del religioso che accompagnava il gruppo, Emm. C. Samuilidi. Una seconda cartina geografica (fig. 4), realizzata da lui, approfondisce l'esperienza siciliana, descrivendo le tre tappe affrontate: prima nel sud-est, ad Augusta, poi Catania e infine Messina. Giovedì 24 giugno partirono sul tardo pomeriggio alla volta di Catania e, da lì, a tarda sera per Messina. In quel frangente Fabbi ebbe occasione di scorgere la magnificenza dell'Etna dal mare e abbozzare una Trinacria. Le navi che affrontavano la traversata del Mediterraneo partivano da Messina: venerdì 25 giugno, a mezzogiorno, salparono alla volta di Alessandria d'Egitto. Il viaggio durò due giorni, unico avvistamento: l'«Isola di Candia» all'orizzonte, l'attuale Creta.

Quali saranno stati i suoi pensieri durante il percorso? Sarà stato felice di raggiungere il fratello Alberto ad Alessandria e colmo di aspettative verso un mondo sconosciuto e ancora tutto da scoprire. Un Oriente che si era caricato di sentimenti di libertà e che, nell'immaginario artistico e letterario, coincideva con nuove scoperte ma anche con possibilità di crescita e realizzazione personale. Il suo viaggio si inseriva in un ben più ampio flusso di ondate migratorie di cui l'Egitto era stato meta preferita in tutto il secolo: sia grazie alle politiche di grande apertura al mondo occidentale attuate da Mohammed Alì, che aveva regnato per tutto il primo cinquantennio dell'Ottocento, che con il successivo Ismail Pasha, che riedificò il Cairo come una nuova Parigi. Fabio Fabbi stava sbarcando in un mondo in cui la lingua italiana era capita e parlata correntemente, dove l'Italia aveva avuto un ruolo chiave sia nella costruzione sociale e commerciale del paese, dove persino le poste erano state ideate da italiani.

Grazie all'apertura del Canale di Suez, inaugurato diciassette anni prima, nel 1869, si erano ulteriormente intensificati gli scambi commerciali tra Occidente e i porti africani. L'Italia era stata protagonista dell'impresa con l'ingegnere italiano Luigi Negrelli, progettista del Canale di Suez «che è e si potrà chiamare il Bosforo italiano per l'Asia, sembra un dono offerto dal mondo all'Italia ringiovanita».¹¹ Gli inglesi, dopo aver ottenuto il controllo del Canale di Suez, nel 1882 avevano bombardato Alessandria d'Egitto dichiarando la città un proprio protettorato: la città sarebbe stata sotto il dominio inglese fino al 1922. Non fu un caso dunque che Fabbi decidesse di giungere ad Alessandria d'Egitto dove numerose comunità europee contribuirono ad arricchire un già vivace ambiente artistico e letterario. Il fenomeno dell'emigrazione dall'Italia all'Egitto fu considerevole: nel

⁹ FABIO FABBI, Taccuino 1886, Archivio Fabio Fabbi.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ ETTORE ROSSI, *Gli Italiani in Egitto*, in *Egitto moderno*, Roma, Edizioni Roma, 1939, p. 77-88: 81.

1897 infatti gli italiani in terra egiziana sarebbero divenuti 25.000 e nel 1917 si sarebbero contate 35.000 unità, con la conseguenza naturale che sia al Cairo che ad Alessandria si stavano sviluppando scuole, asili, centri culturali, oltre che svariate proposte di testate giornalistiche, come «Il Messaggero egiziano» (1876) e «L'Imparziale» (1892). Per più di trent'anni ad Alessandria il direttore del museo greco-romano fu italiano, e la città fu rappresentata da svariati gruppi comitali di cultura e mutuo soccorso, che iniziarono ad organizzarsi proprio dagli anni Ottanta dell'Ottocento.¹² Tra i letterati più importanti si ricordano Filippo Tommaso Marinetti e Giuseppe Ungaretti che nacquero ad Alessandria d'Egitto rispettivamente nel 1878 e nel 1888.

La città si era trasformata dunque in un catalizzatore ideale di nuova arte, fondendo il gusto orientalista con i percorsi stilistici europei del Realismo, dell'Impressionismo e infine dell'*Art Nouveau*. Percorrendo il Mediterraneo, l'amore per l'esotico si stava diffondendo a macchia d'olio in tutte le città italiane, travolgendo le Accademie, le Università, le Società culturali. Di questo Oriente si arricchì la poetica letteraria e artistica italiana della seconda metà dell'Ottocento. L'Orientalismo era divenuta materia accademica da insegnare all'Università e la "visione orientalistica" si era sviluppata in una più fascinosa, favolosa e molto interpretata materia di studio piuttosto che in una concreta immagine di ciò che era davvero l'Oriente.¹³

Questo dunque era il contesto socioculturale ed artistico atteso da Fabio Fabbi quando sbarcò, alle tre e mezza del pomeriggio di lunedì 28 giugno 1886, nel porto di Alessandria. L'esperienza in Oriente lo avrebbe portato a rinunciare all'attività scultorea a favore di quella pittorica, riuscendo a diventare un artista internazionale.

La bandiera egiziana sventolava davanti a lui, abbozzata a matita anche nel taccuino. Una terza mappa da lui meticolosamente realizzata (fig. 5) documenta le escursioni effettuate e accompagna le note che indicano chi frequentò in quei mesi: oltre al fratello, è citata anche la signora Katiè Coronè, forse la guida che li accompagnava, di cui inserisce anche due fotografie, una delle quali la ritrae di fronte alla gigantesca Colonna di Pompeo (fig. 6). I primi giorni furono dedicati ad un approccio con la città, le sue vie, i mercati, le moschee. Il fratello Alberto, probabilmente già ben inserito nel contesto alessandrino, deve aver fatto da cicerone a Fabio. Il sesto giorno dall'arrivo, domenica 4 luglio, effettuarono una gita a Ramleh, un sobborgo di Alessandria, che raggiunsero «col tramways a vapore».¹⁴ Una guida a stampa del 1885 descriveva così il sito: «*Ramleh* [...] is connected with Alexandria by two railways; the direct line, on which a train runs hourly to Ramleh in 20 min. [...]».¹⁵ Il tram di Ramleh, oggi Al Raml Tram, era

¹² COMMISSARIATO GENERALE DELL'EMIGRAZIONE, *Censimento della popolazione italiana all'estero*, Roma, Tip. delle Cartiere Centrali, 1923.

¹³ Per un approfondimento sul tema si rimanda a EDWARD WADIE SAID, *Orientalismo*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991.

¹⁴ F. FABBI, Taccuino 1886 cit.

¹⁵ *Egypt. Handbook for travellers. Part first: Lower Egypt with the Fayum and the Peninsula of Sinai*,

stato inaugurato nel 1863 prima con i cavalli, poi era stato introdotto il vapore e, dagli inizi del Novecento, sarebbe stata installata la linea elettrica. Partendo da Alessandria, esso usciva dalle antiche mura collegando le varie dune limitrofe seguendo il litorale delle Corniche, costituendo il mezzo perfetto per visitare le zone circostanti. La stazione è ben visibile nelle carte del periodo ed è ancora presente nella città di oggi. È probabile che i viaggiatori siano arrivati al litorale di San Stefano, scendendo al terminal Schutz, difficile oggi da immaginare completamente ricoperto di alti palazzi di ultima generazione. La linea Ramleh era infatti la principale via di collegamento per scoprire i sobborghi di Alessandria e, a breve, si sarebbe popolata di ville *liberty* costruite da occidentali:

[...] **Ramleh** (i.e. sand) is a modern place, consisting chiefly of numerous country-houses (*Pensions Beauséjour* and *Miramare*, both good), some of which are occupied by Alexandrian families throughout the whole year. It possesses waterworks of its own, which greatly facilitates horticulture. On the way to the sea the traveller will observe a few relics of the Greek and Roman periods.¹⁶

Dal taccuino emergono alcuni scatti, sviluppati da Fabbi direttamente sulle carte, che mostrano gli autoctoni in abiti tradizionali. Sullo sfondo brulica la vita di Alessandria.

Pochi giorni dopo, domenica 11 luglio, Fabbi appuntò: «Gita ad Abu-kir sulla linea di Rosetta insieme a Piattoli»¹⁷, di cui raccontò i dettagli anche in una lettera che spedì in Occidente (fig. 7) ritraendosi intento a dipingere le Tombe dei Santi o immortalando il tragitto del treno nel deserto:

Gli schizzi che faccio continuamente sull'album camminando per le strade ed in campeggio, per ora li tengo tutti sull'occhio per formarmi in testa il carattere del paese. Ieri mattina andai alla stazione di ferrovia del Cairo per recarmi come ti ho detto al villaggio di Abu-Kir in compagnia di un amico fatto da poco tempo qui. È un effetto magnifico vedere il treno, se pure si può chiamare così, attraversare una porzione del deserto del Sahara per arrivare all'oasi dove sta il villaggio. Ci recammo a far visita al comandante del forte egiziano che sta sulla riva del mare. Abbiamo visto l'isola Nelson ed il punto dove circa nel 1814 fu fatta colare a picco l'armata francese. Quando il mare è tranquillo si vedono attraverso le profondità trasparenti del mare gli avanzi capovolti delle fregate naufragate. Io non potei vederle a causa del cattivo mare, poi feci una passeggiata in feluca guidata da arabi, e ti dico la verità ero poco tranquillo di trovarmi così isolato. Nel villaggio non vi erano altri europei che noi che però fummo accolti molto bene, il mio compagno parla l'arabo benino ed anch'io con diversi sforzi comincio ad articolare qualche parola.

Ho profanato il cimitero arabo per fare un bozzetto e davvero che la cosa è molto pericolosa perché gli arabi sono gelosissimi di tutto ciò che riguarda la loro religione e qui in città mi sono sentito chiamare parecchie volte "cane di cristiano" e dire che io esercito tanto poco il precetto della chiesa da essere quasi più musulmano di loro! Basta, io ho fatto nonostante molti bozzetti di moschee, di bellissime architetture

edited by K. Baedeker, 2. ed. revised and augmented, Leipsic, Karl Baedeker, London, Dulau and Co., 1885, p. 221.

¹⁶ Ivi, p. 222.

¹⁷ F. FABBI, Taccuino 1886 cit.

arabe, però dentro non ci si può assolutamente andare.¹⁸

Interessante risulta il nome del suo compagno di viaggio che potrebbe essere identificato con il sovversivo e anarchico fiorentino Pietro Vasai (1866-1916), conosciuto anche con lo pseudonimo di "Piattoli", che fu espulso diverse volte sia dall'Italia che da altri paesi per rifugiarsi ad Alessandria d'Egitto.¹⁹ La sua presenza è annotata solamente una volta e quindi non è chiaro il rapporto tra i due, benché Fabbi nella lettera scriva che lo aveva incontrato da poco e che conosceva abbastanza bene l'arabo.

Partendo, questa volta, dalla stazione principale, toccarono Sidi Gaber, Zaharie, El-Souk-Gabriel, Ramleh e infine arrivarono ad Abu-kir.

Come racconta l'artista, fu una giornata ricca di avventure: infatti, una volta arrivati, partirono per nave sino all'Isola di Nelson per vedere i resti della flotta francese sconfitta nella battaglia del 1° agosto 1798 dagli inglesi, in cui tredici navi su diciassette furono distrutte.²⁰ Esplorarono poi i resti delle tombe dei martiri Ciro e Giovanni, che Fabbi indicò come «Tombe dei Santi», da cui deriva il toponimo di Abu-kir, che letteralmente significa Abate Ciro.

Visitando il villaggio, Fabbi si trovava in un mondo completamente nuovo che lo affascino nel profondo: proprio in questa occasione si ricordò di appuntare nel suo taccuino «Fatti due bozzetti».²¹ Un valido aiuto infatti per comprendere ciò che l'artista si trovò davanti è il già citato album pubblicato da lui stesso nel 1889, con il titolo *Egitto. Ricordi*. È molto probabile che i due bozzetti siano entrati a far parte di questo album, che poi mandò in stampa. Tra le immagini dell'album se ne trovano di splendide dedicate all'universo femminile: due donne al pozzo intente a riempire le giare di acqua o la produttiva vasaia che cammina, carica, verso il villaggio (fig. 8), entrambe immerse nei doni della terra feconda del Delta del Nilo.

Stupisce poi il disegno che Fabbi intitolò *Contrasto* (fig. 9) in cui due arabe bloccano all'improvviso il proprio chiacchiericcio al passaggio di una donna in eleganti vesti occidentali: una visione simbolica che diventa un manifesto dell'humus culturale vissuto in quel periodo nel territorio egiziano. Un dettaglio curioso colpisce su tutti: la scritta in arabo che compare sul muro dietro le donne che, da un confronto con le annotazioni sul taccuino, è la traduzione del nome Fabio Fabbi (fig. 10). Si tratta dunque di una citazione voluta da parte dell'artista che chiosa il titolo del disegno firmandosi con entrambi gli alfabeti. C'è da chiedersi se egli non l'avesse davvero scritto sulla parete dell'edificio!

Le attività artistiche lo assorbivano completamente tanto che, per oltre un mese, Fabbi smise di appuntare le informazioni sul taccuino. È immaginabile che rimase fisso nella città di Alessandria per procedere con la propria produzione. Il servo Mahmud, fotografato nel taccuino ma di cui realizzò anche il ritratto (fig.

¹⁸ Lettera di Fabio Fabbi all'amico Giannino, 12 luglio 1886.

¹⁹ GIORGIO SACCHETTI, *Sovversivi in Toscana (1900-1919)*, Todi, Altre Edizioni, 1983.

²⁰ *Egypt* cit., p. 447.

²¹ F. FABBI, Taccuino 1886 cit.

11), è accostato ad uno schizzo veloce di un raccoglitore di cocco (fig. 12). Visioni che probabilmente aveva raccolto durante le gite. Così avvenne per il "Villaggio" (fig. 13) che abbozzò velocemente alle «10 antimeridiane» durante il viaggio «in ferrovia del Cairo»,²² il mese dopo, giovedì 19 agosto: si nota chiaramente il tratto spezzato della matita, a causa delle vibrazioni del treno che correva attraverso i siti di Sidi Gaber e Damanhur,²³ dove ebbe l'occasione di scorgere degli schiavi in catene. Come sosteneva la guida a stampa: «The Arabian villages [...] seen from the line present a very curious appearance, and the interior of their half-open mud-hovels is frequently visible. The dust is very annoying in hot weather, forcing its way into the carriages even when the windows are closed».²⁴ La linea tra Alessandria e il Cairo, la prima ferrovia costruita in Oriente, fu realizzata sotto Sa'îd Pasha nel 1855 e avrebbe dovuto essere continuata da un'altra linea, dal Cairo attraverso il deserto fino a Suez, ma il progetto era stato abbandonato. Seguendo ancora le parole dell'artista, il treno procedeva attraverso il Delta: prima Teh-el-Barouch, Kafr-el-Zayat, piccoli villaggi nel deserto, poi un primo ponte sul Nilo verso Tentah, in cui arrivarono per mezzogiorno, accolti da «molte mosche, caldo e polvere»,²⁵ poi Benha e infine un «altro ponte sul Nilo»²⁶ prima di arrivare al Cairo alle due del pomeriggio. Come indicava la guida a stampa: «The only refreshments obtainable at the other stations are boiled eggs (bêd), Arabian bread (êsh), water (môyeh), and oranges (bortuğân) and sugarcane (kaşab) in their seasons (½-2 copper piastres)»,²⁷ quindi decisero di pazientare e di pranzare direttamente al Cairo, dove si fermarono alla Trattoria degli amici e al Caffè Tribunale.

Fabbi risiedette al Cairo per quattro giorni suddivisi tra l'arrivo, l'esplorazione della città, la visita alle piramidi e il ritorno ad Alessandria. Tra i disegni dell'album spicca certamente *Una strada al Cairo* (fig. 14), realizzato in quei giorni, forse proprio venerdì 20 agosto, in cui si perse tra le tortuose strade della capitale visitando «bazar, moschea, cittadella, via dei Profumi» e ammirando le sontuose «porte di casa dipinte a tappeto».²⁸ Nel disegno, pubblicato nell'album e oggi in collezione privata inglese, una donna vestita in abiti tradizionali si aggira

²² *Ibidem*.

²³ «**Damanhûr** (first station at which the express stops, reached in 1¼ hours), the capital of the province of Behêreh, with 25,000 inhab., was the ancient Egyptian Tema-en-Hor (city of Horus), and the Roman Hermopolis Parva. The town lies on an eminence, and contains some tolerably substantial buildings. Among them are several manufactories for the separation of the cotton from the seeds, and above them tower several minarets. The Arabian cemetery lies close to the railway. In July, 1798, Bonaparte, on his expedition to Cairo, selected the route viâ Damanhûr, which at the time was so excessively parched and burned up that his officers and men suffered terribly, while he himself narrowly escaped being taken prisoner. On 21st July, however, he succeeded in defeating the troops of the Mamelukes at the 'Battle of the Pyramids', and on the 25th he entered Cairo. In Nov., 1802, the Mamelukes here inflicted a signal defeat on the Turks. A large market is held at Damanhûr on Sundays, and a smaller one on Fridays. (From Damanhûr to Fum el-Bahr and Rosetta, see p. 448.)» (*Egypt cit.*, p. 224).

²⁴ *Ivi*, p. 223.

²⁵ F. FABBI, Taccuino 1886 cit.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ *Egypt cit.*, p. 223.

²⁸ F. FABBI, Taccuino 1886 cit.

per il quartiere dove le porte delle abitazioni corrispondono alla descrizione di Fabbi. Nel profilo di un edificio si scorge una mano che simboleggia il detto arabo «Dio ti prende per le mani».²⁹

La giornata fu dedicata alla visita dei *bazaar*: forse il momento perfetto per concretizzare gli acquisti necessari per l'allestimento del suo studio a Firenze, come si vede dalle fotografie successive (fig. 15 e 16). In quelle strade infatti era possibile comprare il celebre mobilio in stile arabo che era venduto «by Parvis, an Italian, on the left side of a court near the entrance to the Muski. Strangers should not fail to visit his interesting workshop, which they may do without making any purchase. Similar objects may be obtained at a more moderate rate from *Venasio*, opposite Shepheard's Hotel, and *Bertini*, adjoining the Hôtel du Nil; but their workmanship is scarcely so artistic as that of Parvis».³⁰ Una volta tornato dall'Egitto, infatti, Fabbi avrebbe decorato il suo studio in stile orientalista, facendone un'alcova esclusiva, aperta ai suoi clienti migliori.

Il giorno dopo fu dedicato alla scoperta delle piramidi. Nel taccuino di viaggio egli inserì una cartolina con la visione delle grandi tombe monumentali appuntando «21 agosto 1886».³¹ Non sappiamo se l'artista entrò fisicamente al loro interno ma certamente sfruttò il momento per realizzare una delle opere più significative della sua produzione documentaristica: la copertina dell'album *Egitto. Ricordi* (fig. 17). Rimase probabilmente più affascinato dalla Sfinge che dalle piramidi, dato il ruolo rilevante che le diede nel disegno a stampa. La stessa viene rappresentata dal fratello Alberto in un suo celebre acquerello.

Attraverso la nuova strada sul Nilo la visita poteva esaurirsi in cinque ore, in modo che il viaggiatore potesse tornare al Cairo in tempo per la cena. Così fecero, e alle sette di sera rientrarono in città per sostare al Ristorante Greco e ricaricarsi al Caffè Arabo. Interessante che tra i disegni pubblicati vi sia l'immagine di un locale che riconosciamo come un *Arabian Cafè* grazie alla scritta in alfabeto locale che appare sull'insegna Caffè Arabo Zanuba (fig. 18).

Nonostante al Cairo ci fossero più di mille caffè di questa tipologia, ciascuno costituito da un unico chiosco con pochi posti a sedere, le guide ne sconsigliavano la visita. Fabbi, attratto dalle tradizioni locali, sembrò viceversa non seguire pedissequamente i percorsi indicati per i turisti classici, dimostrando piuttosto di essere un visitatore instancabile e attratto dai costumi locali. Lo si vede anche in *Per la Circoncisione* (fig. 19), altro disegno pubblicato nell'album, dove un gruppo di egiziani sta conducendo il giovane al tempio per il rituale sacro, oppure nel mirabile *Un santo* (fig. 20) la cui immagine ascetica ma al contempo così umana mira ad un incontro rituale con il divino.

Tornarono ad Alessandria alle sei del mattino del 22 agosto e, per i due mesi successivi, probabilmente non effettuarono altre visite alle zone circostanti poiché Fabbi non appuntò più nulla. Tuttavia si ricordò di segnare la scossa di

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ *Egypt* cit., p. 236.

³¹ F. FABBI, Taccuino 1886 cit.

terremoto avvenuta nella notte tra il 27 e il 28 agosto e soprattutto che, dopo più di tre mesi dal suo arrivo, il 31 agosto, finalmente aveva piovuto. Sicuramente si concentrò sul suo lavoro, sulla documentazione visiva di un mondo nuovo, iniziando a codificare alcune tipologie narrative che lo avrebbero reso celebre, come la *Danzatrice del ventre* che balla a ritmo dei suonatori di tamburi o la *Venditrice di vasellame* (fig. 21).

Gli scambi con il fratello sono evidenti: lo dimostra certamente la virtuosità ritrattistica, in cui Alberto eccelleva, delle pieghe del volto del *Beduino* (fig. 22) o della resa del chiaroscuro nei visi delle donne orientali (fig. 23). Si discosta tuttavia da Alberto per un tratto più dinamico e un'accentuata volumetria delle forme, il paragone è evidente se si prende in esame lo *Zuavo* (fig. 24) capolavoro di Alberto Fabbi del Museo Ottocento Bologna, datato 1898, caratterizzato da un'estrema precisione della linea.

Fabbi fu folgorato da questo favoloso universo egiziano e sfruttò tutto il tempo per carpire ogni tradizione: ecco dunque il *Cammelliere* (fig. 25) che attraversa solitario il deserto, di cui l'artista è pronto ad abbozzare velocemente i tratti, così del cavaliere come del fiero animale. Non dimenticò poi di immortalare i *Guerrieri arabi* (fig. 26) con i tipici *moukala*.

Durante questo periodo è infine possibile rintracciare anche alcune opere ad olio che certamente furono realizzate durante il viaggio. Esse completano le informazioni legate al suo soggiorno. Tra queste è d'obbligo citare *Un terrazzo ad Alessandria* (1886-88, fig. 27) che costituisce uno dei primi capolavori pittorici di Fabbi, per i dettagli documentaristici che compaiono raramente nella sua produzione successiva: egli riportò in basso a destra la data del 1886 (poi corretta in 1888 in occasione dell'esposizione di Firenze), e la dicitura «Sharia Sherif Pasha» riconducibile alla strada del Cairo. Come era stato per il disegno *Contrasto* egli riassume qui, magistralmente, l'incontro tra Occidente e Oriente: il taglio fotografico e il divario provocato dalla figura di donna con abiti occidentali immersa nel contesto esotico del sobborgo egiziano producono un'opera dai chiari intenti documentaristici e di grande impatto scenico.

Così come appartengono a quel periodo *Il vasaio* (fig. 28) di Palazzo Pitti, documentato anche nelle mostre di Firenze e Bologna a cui Fabbi partecipò appena tornato dall'Egitto, ma soprattutto i due ritratti *Araba dal velo nero* e *Ritratto velato* (fig. 29) realizzati certamente in Oriente come indicato dalla dicitura riportata sulla tela.

Cinque mesi dopo l'avventura in Oriente era terminata per Fabbi che, alla mattina di sabato 23 ottobre, si imbarcava sul vapore *Asia* per tornare in Europa, carico di nuove esperienze. Un disegno suggestivo del momento dell'imbarco è abbozzato nel taccuino (fig. 30) accompagnato dall'etichetta della Navigazione Generale Italiana. Il comandante Gavino li avrebbe condotti durante il viaggio. Al momento della salita ci fu una notevole confusione sul ponte e una ressa di barche si addensavano attorno al vapore. Dal racconto, fu anche fatto sbarcare un passeggero perché il medico lo trovò malato. Divertente l'episodio raccontato da Fabbi: «a bordo vi sono 2 eunuchi che vanno a Napoli un Jsmerif (?) Pascià».

Così, «alle ore 9 mattina si leva l'ancora e si parte».³²

Il viaggio sarebbe durato sei giorni, con un mare abbastanza agitato e con scali a Catania (martedì 26 ottobre), a Messina (mercoledì 27 ottobre) e poi a Napoli (giovedì 28 ottobre) dove sarebbero sbarcati gli eunuchi. L'arrivo definitivo fu a Livorno, sabato 30 ottobre. Da qui, un treno per Firenze lo avrebbe poi condotto a Bologna dove arrivò a mezzanotte. Nello stesso anno, in una giornata di sole a dicembre, rappresentò la città felsinea con una visione a volo d'uccello (fig. 31).

Un nuovo Fabbi era tornato dall'Oriente, carico di esperienze genuine per un venticinquenne. Forse proprio durante il viaggio di ritorno decise di abbandonare la scultura, a favore di una tecnica artistica più agile: pochi mesi dopo infatti, nel giugno del 1887, avrebbe firmato le *Pescatrici sull'Arno alla Casaccia di Bellariva*, oggi esposto al Museo Ottocento Bologna, scrivendo anche «figurati che a momenti ho finito un acquerello grande che è pressapoco così: a giorni lo mando all'Esposizione della Dresden Kurt Genossenschaft»,³³ iniziando a partecipare attivamente alle mostre internazionali in qualità di pittore e divenendo un punto internazionale nel campo collezionistico, sia in Italia che negli ambienti anglosassoni. Una fotografia dell'Archivio Fabio Fabbi documenta infine la sua passione per la pittura che lo accompagnò per tutta la vita: continuò a dipingere i soggetti orientali fino alla morte (fig. 32).

Oggi, a quasi ottant'anni dalla sua scomparsa, dopo i recenti studi che hanno messo in luce il valore qualitativo delle opere di Fabbi anche grazie alle scoperte documentarie, si sta lavorando ad un catalogo generale del vasto *corpus* pittorico ancora in gran parte inedito.

³² *Ibidem.*

³³ *Ibidem.*

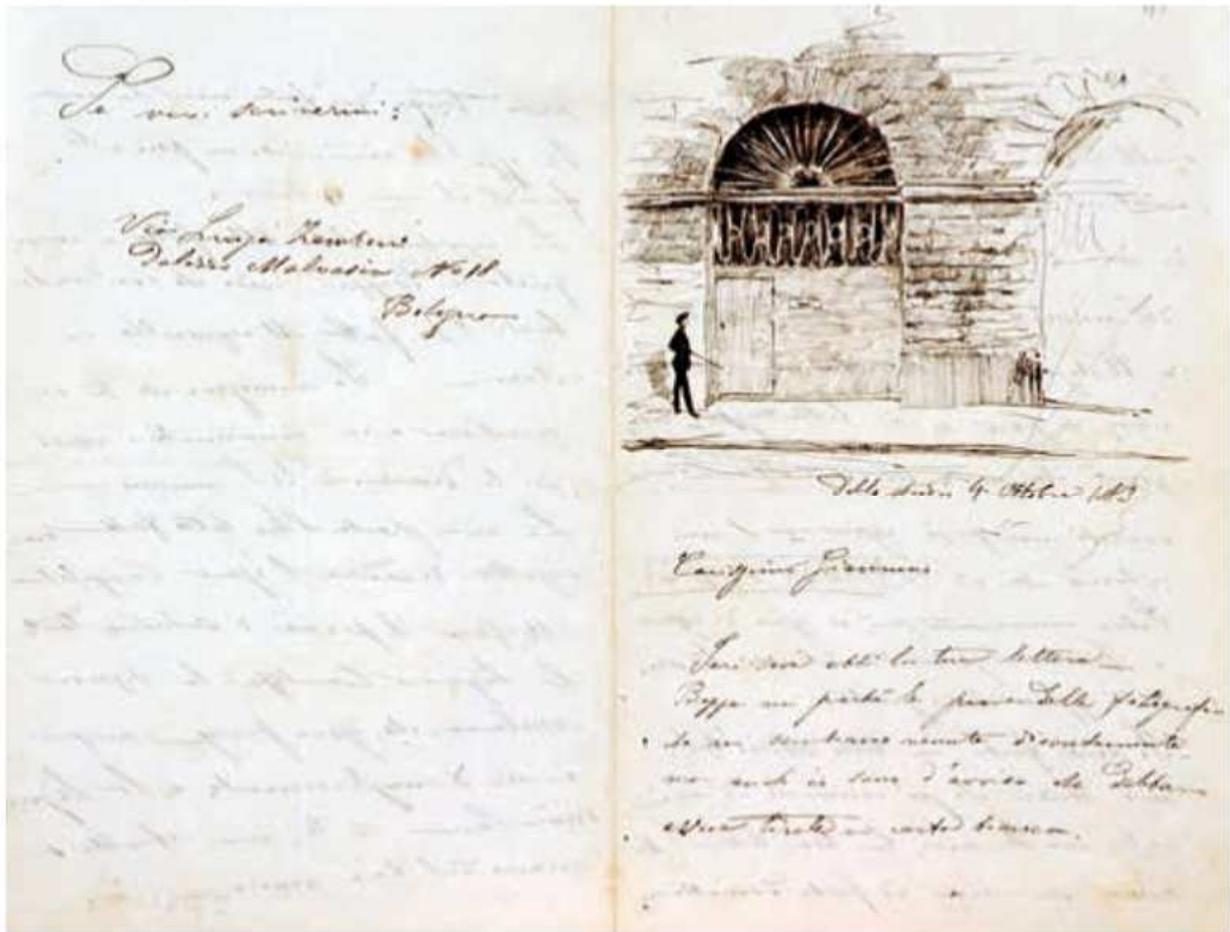


Fig. 1. Fabio Fabbi, Lo studio di Fabio Fabbi a Bologna nel 1883 in Palazzo Malvasia, via Zamboni 18 (Lettera a Giovanni Magherini Graziani, 4 ottobre 1883, collezione privata).



Fig. 2. Copertina del taccuino del viaggio di Fabio Fabbi in Egitto, giugno - ottobre 1886, inchiostro su pelle, cm 14x9,5 (Archivio Fabio Fabbi, Museo Ottocento Bologna).



Fig. 3. Fabio Fabbi, Cartina di viaggio del Mediterraneo, matita e acquerello su carta, cm 14x9,5 (Taccuino 1886, Archivio Fabio Fabbi, Museo Ottocento Bologna).

Fig. 4. Fabio Fabbi, Cartina delle tappe in Sicilia, china acquerellata su carta, cm 14x9,5 (Taccuino 1886, Archivio Fabio Fabbi, Museo Ottocento Bologna).



Fig. 6. Fabio Fabbi, Signora Coroneo davanti alla Colonna di Pompeo, fotografia, diametro cm 4,5 (Taccuino 1886, Archivio Fabio Fabbi, Museo Ottocento Bologna).



Fig. 7. Fabio Fabbi, Gita ad Abu-kir, china e acquerello su carta (Lettera a Giovanni Magherini Graziani, 12 luglio 1886, collezione privata).



Fig. 8. Fabio Fabbi, *Vasaia*, 1886-1889, stampa su carta, cm 23x16 (Album *Egitto. Ricordi*, Archivio Fabio Fabbi, Museo Ottocento Bologna).



Fig. 9. Fabio Fabbi, *Contrasto*, 1886-1889, stampa su carta, cm 23x16 (Album *Egitto. Ricordi*, Archivio Fabio Fabbi, Museo Ottocento Bologna).

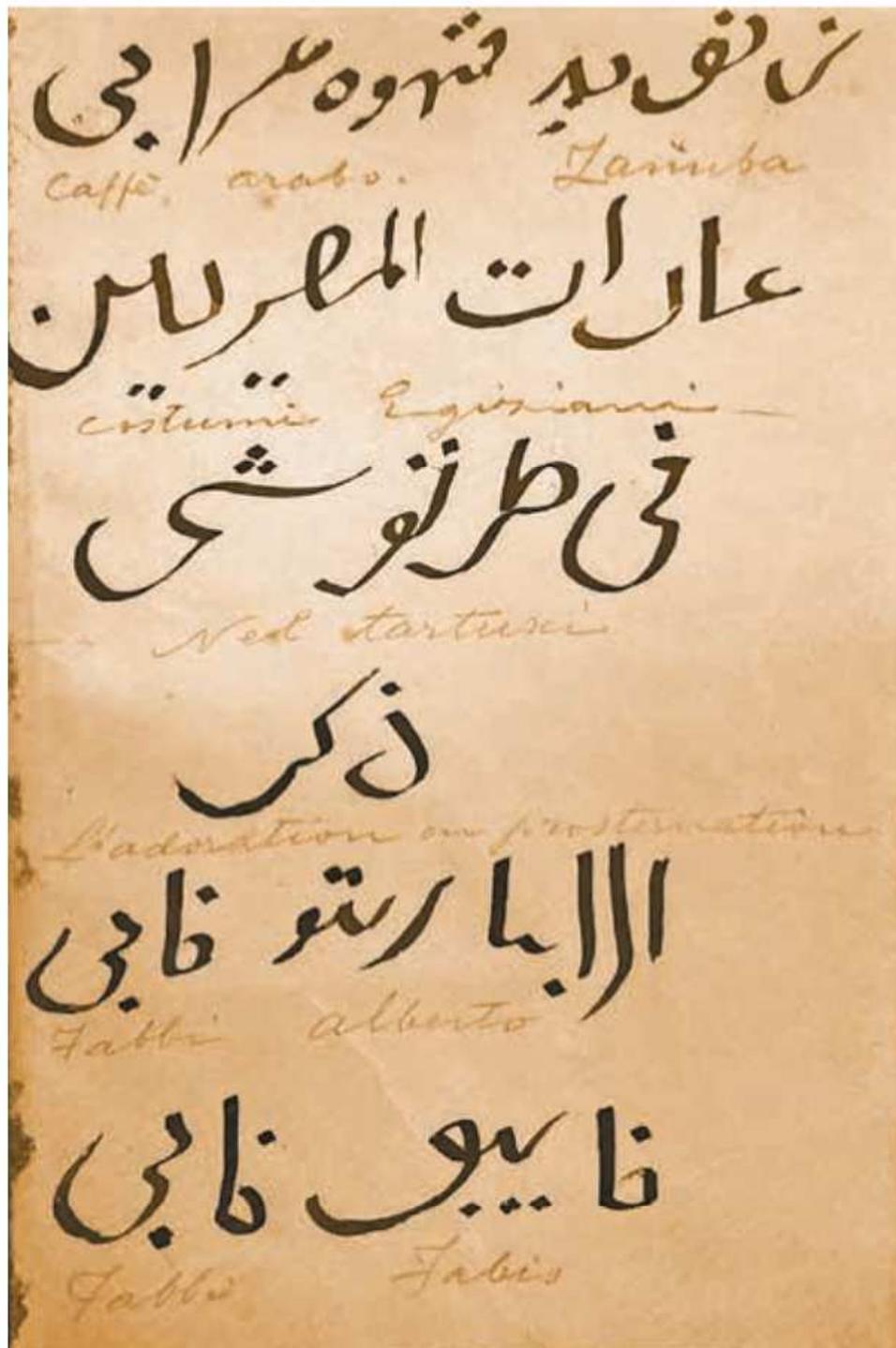


Fig. 10. Fabio Fabbi, Traduzioni dall'arabo, china su carta, cm 14x9,5 (Taccuino 1886, Archivio Fabio Fabbi, Museo Ottocento Bologna).



Fig. 11. Fabio Fabbi, *Il servo Mahmud*, 1886-1889, stampa su carta, cm 23x16 (Album *Egitto. Ricordi*, Archivio Fabio Fabbi, Museo Ottocento Bologna).



Fig. 12. Fabio Fabbi, *Il raccoglitore di cocco e il servo Mahmud*, tecnica mista su carta, cm 14x9,5 (Taccuino 1886, Archivio Fabio Fabbi, Museo Ottocento Bologna).



Fig. 13. Fabio Fabbi, "Villaggio", matita su carta, cm 14x9,5 (Taccuino 1886, Archivio Fabio Fabbi, Museo Ottocento Bologna).



Fig. 14. Fabio Fabbi, *Una strada al Cairo*, 1886-1889, stampa su carta, cm 23x16 (Album *Egitto. Ricordi*, Archivio Fabio Fabbi, Museo Ottocento Bologna).



Fig. 15. Fabio Fabbi, *Lo studio di Fabio Fabbi in Lungarno Serristori 9 a Firenze con arredamento di Giuseppe Parvis, 1895 ca., fotografia, cm 17x12* (Archivio Fabio Fabbi, Museo Ottocento Bologna).



Fig. 16. Fabio Fabbi nello studio in Lungarno Serristori 9 a Firenze arredato a tema egizio, 1895, fotografia, cm 12x17 (Archivio Fabio Fabbi, Museo Ottocento Bologna).



Fig. 17. Fabio Fabbi, Sfinge disegnata sulla copertina dell'album *Egitto. Ricordi*, 1886-1889, tecnica mista su cartoncino rigido, cm 34x26 (Archivio Fabio Fabbi, Museo Ottocento Bologna).



Fig. 18. Fabio Fabbi, *Caffè Arabo Zanuba*, 1886-1889, stampa su carta, cm 23x16 (Album *Egitto. Ricordi*, Archivio Fabio Fabbi, Museo Ottocento Bologna).



Fig. 19. Fabio Fabbi, *Per la circoncisione*, 1886-1889, stampa su carta, cm 23x16 (Album *Egitto. Ricordi*, Archivio Fabio Fabbi, Museo Ottocento Bologna).



Fig. 20. Fabio Fabbi, *Un santo*, 1886-1889, stampa su carta, cm 23x16 (Album *Egitto. Ricordi*, Archivio Fabio Fabbi, Museo Ottocento Bologna).



Fig. 21. Fabio Fabbi, *Venditrice di vasellame*, 1886-1889, stampa su carta, cm 23x16 (Album *Egitto. Ricordi*, Archivio Fabio Fabbi, Museo Ottocento Bologna).



Fig. 22. Fabio Fabbi, *Beduino* (part.), 1886-1889, stampa su carta, cm 23x16 (Album *Egitto. Ricordi*, Archivio Fabio Fabbi, Museo Ottocento Bologna).



Fig. 23. Fabio Fabbi, *Ritratto di donna araba*, 1886-1889, stampa su carta, cm 23x16 (Album *Egitto. Ricordi*, Archivio Fabio Fabbi, Museo Ottocento Bologna).



Fig. 24. Alberto Fabbi, *Zuavo*, 1898, matita e biacca, cm 65x48 (Museo Ottocento Bologna).



Fig. 25. Fabio Fabbi, *Cammelliere*, 1886-1889, stampa su carta, cm 23x16 (Album *Egitto. Ricordi*, Archivio Fabio Fabbi, Museo Ottocento Bologna).



Fig. 26. Fabio Fabbi, *Guerrieri arabi*, 1886-1889, stampa su carta, cm 23x16 (Album *Egitto. Ricordi*, Archivio Fabio Fabbi, Museo Ottocento Bologna).



Fig. 27. Fabio Fabbi, *Un terrazzo ad Alessandria*, 1886-1888, olio su tela, cm 44x34, esposto alla Mostra del Circolo degli Artisti di Firenze del 1888 (collezione privata).

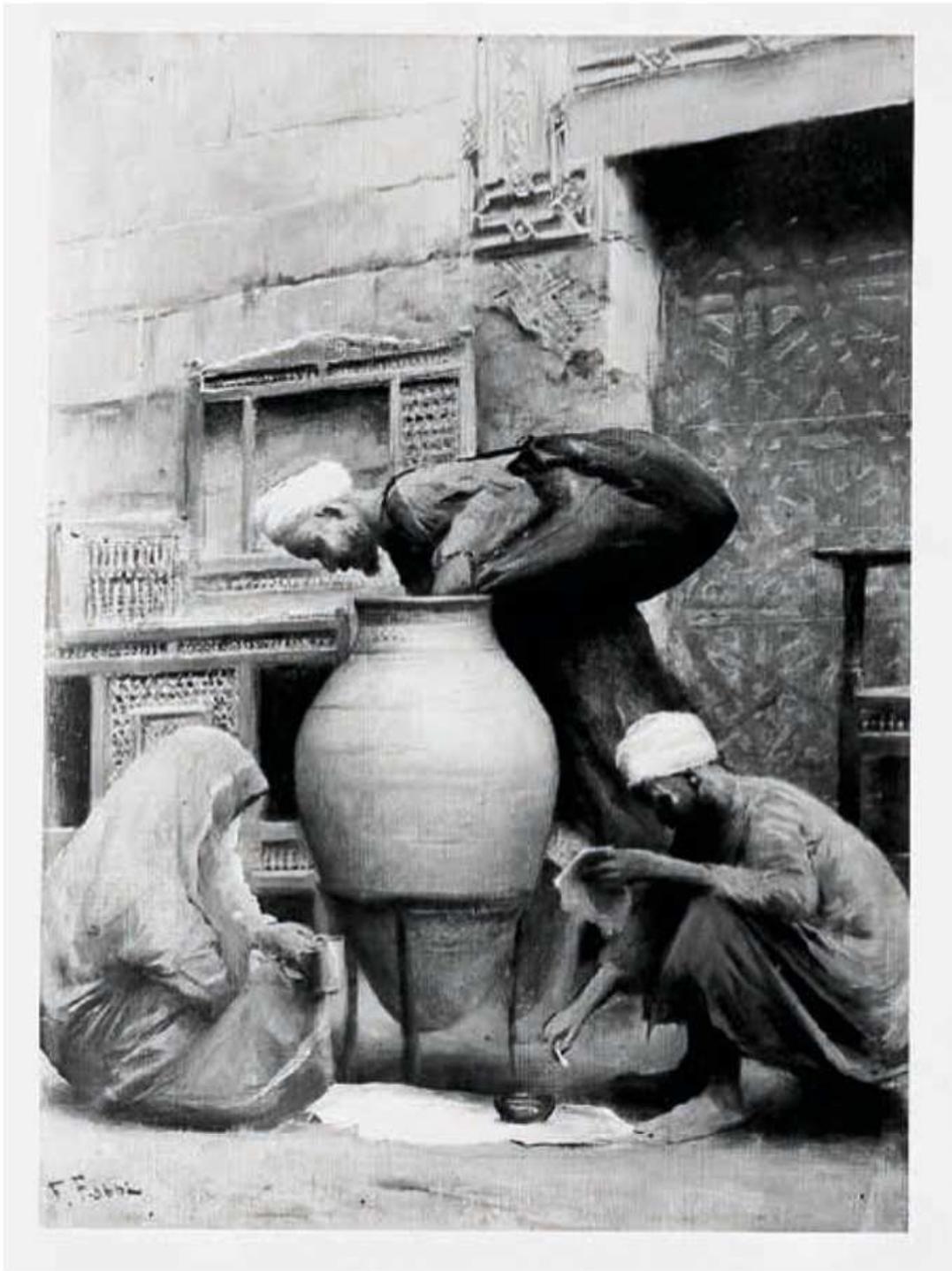


Fig. 28. Fabio Fabbi, *Il vasaio*, 1886-1888, olio su tela, cm 35x25 (Galleria d'Arte Moderna, Palazzo Pitti, Firenze).



Fig. 29. Fabio Fabbi, *Ritratto velato*, 1886, olio su tela, cm 47x37 (collezione privata).



Fig. 30. Fabio Fabbi, "Asia. Navigazione Generale Italiana", matita e acquerello su carta, cm 14x9,5 (Taccuino 1886, Archivio Fabio Fabbi, Museo Ottocento Bologna).



Fig. 31. Fabio Fabbi, *Bologna, 20 dicembre 1886*, olio su tavola, cm 9x15 cm (collezione privata).

Fig. 32. Fabio Fabbi nel suo studio, 1944 ca., fotografia, cm 8,5x13 (Archivio Fabio Fabbi, Museo Ottocento Bologna).